

## AVGVSTEVN

## Musica antica e musica nuova

V'era in tutti noi un gran desiderio di rivedere — dopo un tempo abbastanza lungo — la prestigiosa *Quinta sinfonia* di Beethoven. Dobbiamo essere, dunque, sinceramente grati a Bernardino Molinari per averci offerto ieri una esecuzione di questo lavoro, saldo come un blocco di quarzo tutto solcato di venature d'oro. Senza dubbio, il giovane maestro che affrontava per la prima volta la detta composizione, non poteva di colpo diventare empio di un Nikisch o di un Mengelberg; però notiamo con soddisfazione come egli non sia rimasto inferiore al compito tremendamente gravoso. La sua interpretazione della *Quinta* apparve, ieri, quasi sempre efficacissima e talora ottima. Specialmente nel due primi tempi, il Molinari mostrò una correttezza encomiabile e, insieme, una energia non comune. Invece, nel *finale* — di per sé rumoroso e oltranzoso — egli ebbe il torto di forzare un po' troppo le sonorità degli ottoni.

Comunque, il Molinari deve essere considerato come un vittorioso. Egli, con la sua valida interpretazione, ha fatto gustare al pubblico non poche delle colossali bellezze del poema beethoveniano e il pubblico lo ha ricompensato con applausi fragorosissimi, assai ben meritati.

Dopo un capolavoro come la *Quinta*, non sono molte le composizioni che possano essere ascoltate con emozione. E realmente, il *Capriccio sinfonico* del maestro Garofalo, per quanto notevole dal lato tecnico, non ha in sé tali elementi di bellezza da poter seguire senza danno alla sinfonia immortale. Il Garofalo ieri si è trovato in una posizione oltremodo difficile. Messo tra Beethoven e Claudio Debussy, doveva necessariamente restare vulnerato. E' già molto che il pubblico abbia potuto rendersi conto dei pregi formali cospicui del suo *Capriccio sinfonico*, al quale nuoce la derivazione delle musiche degli autori francesi e tedeschi dell'ultimo periodo. Il Garofalo ha avuto presente allo spirito l'*Apprenti sorcier* del Dukas: però, a un certo punto del lavoro, l'unghia di Riccardo Strauss si fa sentire a traverso l'intricato tessuto polifonico e ciò disturba non poco... E' da augurarsi che presto il Garofalo sfugga ai suoi tiranni e ritrovi la felice semplicità della quale egli già ci diede onorata prova nella *Sinfonia* eseguita all'*Augusteo* un anno addietro. Del resto, malgrado i suoi difetti di stile, il *Capriccio sinfonico* merita

ogni riguardo: è composto con arte sottile e attesta di un elevato sentimento artistico, non troppo comune fra noi. Soltanto un maestro poteva concepire e scrivere un brano di struttura così complessa ed elegante.

Claudio Debussy era ieri rappresentato da *La Mer* che, come tutti sanno, è uno dei più sicuri cavalli di battaglia del valoroso Molinari. Anche questa volta la squisita musica e il suo interprete egregio ottennero i pieni suffragi del pubblico.

L'audizione si chiuse con la robusta sinfonia dei *Vesperi Siciliani*, resa con una violenza di colorito tutt'altro che simpatica, ma, ad ogni modo, sempre trascinante per l'impeto magnifico delle melodie in essa profuse dal genio di Verdi.

A. G.